

LA SFIDA ALLA BUROCRAZIA

L'apolide laureato alla Bocconi che lotta per diventare italiano

L'ex clochard dai voti altissimi. Nessuno lo assume perché non è «cittadino»

di **Federico Fubini**

Ieri mattina alle sette Dari Tjupa si è svegliato nel suo letto a Milano e ha pensato: meno 258. «Solo 258 giorni alla fine del 2017». La seconda cosa che ha pensato è come possa cambiare in fretta la percezione del tempo. Fino a qualche mese fa non vedeva l'ora che passasse, e non avanzava mai; ora inizia ad avere terrore del suo incedere. Dari a quasi 36 anni sogna anche solo una breve tregua del calendario, perché non finisca in fumo anche questa occasione.

Che manchino 258 giorni al 2018 significa che da adesso, se lui vuole farcela, se finalmente vuole mettersi alle spalle lo status di apolide, se non vuole essere ricacciato indietro dopo un'attesa durata dal 1995, Dari Tjupa sa cosa deve fare: guadagnare in media 27 euro al giorno e 813 al mese. Fino alla fine dell'anno. La settimana prossima saranno 28 euro al giorno, se non trova lavoro prima, e poi 29. Sempre più dura, con sempre meno tempo a disposizione.

Dari nel 2017 ha guadagnato solo duemila euro e deve arrivare almeno a novemila per il terzo anno di seguito, perché non sia respinta la sua domanda di cittadinanza italiana non appena maturerà il diritto a presentarla nel febbraio prossimo. E lui dal 2013 aveva sempre raggiunto quel reddito, da quando si è laureato in Economia delle istituzioni e dei mercati finanziari alla Bocconi con 106 pur essendo tecnicamente un senzatetto. Era stato un clochard anche se aveva già superato tutti gli esami nell'università più prestigiosa d'Italia. Anche se si era aperto la strada in Bocconi con una borsa di studio per merito — l'unico modo in cui avrebbe potuto permetterselo — lui e sua madre avevano dormito in aeroporto, mangiato alle mense di carità. Poi era arrivata quella prima svolta. Forte della sua laurea, dal 2013 Dari Tjupa aveva sempre trovato qualche lavoro a tempo: stagista a Bnp Paribas a Londra, una sostituzione nell'ufficio prodotti di Banca Aletti, impiegato alla Trenord, coordinatore di una residenza per studenti a Milano. Sempre contratti brevi però, perché persino grandi imprese come la stessa Bnp o le Generali hanno uffici legali che sobbalzano e si tirano indietro, quando si tratta di assumere una persona che non gode dei diritti civili di nessun Paese.

Studente modello

Dari Tjupa era sempre stato uno studente brillante. Ma è caduto in un buco della storia del '900, poi è rimasto incastrato in un'intercapedine della burocrazia italiana del XXI secolo. L'ultima volta che era stato cittadino di qualche Stato, viveva nell'Unione Sovietica prima che si dissolvesse nel 1991. Dari era nato e viveva con sua madre a Tallinn, oggi capitale dell'Estonia. Lei insegnava scienza del comunismo all'università. «Con la fine dell'Urss si trovò senza lavoro e anche senza un curriculum — dice —. Ciò che aveva imparato non serviva più a niente e l'iperinflazione seguita al crollo del rublo aveva bruciato i nostri risparmi».

Come cavarsela da solo

Seguirono anni di pura sopravvivenza per i due, importando agrumi dalla Georgia. A dieci anni d'età Dari aveva capito che doveva cavarsela da solo, imparò l'arbitraggio valutario per comprarsi il pane e le uova. Acquistava corone svedesi in una banca in un angolo di Tallinn e le rivendeva a un'altra poco lontano che offriva prezzi migliori. Nel Wild West dell'Estonia dopo il crollo del comunismo anche un bambino poteva avere un conto di trading, ma era pur sempre un mondo selvaggio e criminale. Dari subisce un tentativo di rapimento in strada, la madre decide che bisogna andar via. Ovunque esista un altro Paese disposto ad accoglierli.

Al termine di varie peripezie i due atterrano a Milano nel 1995, quando esiste già un'Estonia indipendente ma ancora senza un'ambasciata in Italia. Dari allora era iscritto sul passaporto della madre. Quando l'ambasciata apre a Roma nel '96 e i due si presentano, a Dari viene negata la cittadinanza del suo Paese d'origine perché non era più residente in Estonia e aveva superato un limite di legge per rivendicarla, fissato a 15 anni. Da quel momento è un apolide. Un ragazzo in terra di nessuno, con un segreto di cui prova vergogna. Solo all'esame di maturità al liceo linguistico Manzoni di Milano dovrà ammettere pubblicamente la sua condizione, perché i professori gli chiedono di vedere la carta d'identità che non ha mai avuto. Rischio di non poter dare l'esame, poi uscì come primo della scuola.

Dari e sua madre vivevano tessendo ricami da casa, organizzati su cicli di ventiquattr'ore divisi su due turni, prima che la Grande recessione cancellasse il loro reddito e i due si trovassero in strada — sfratto esecutivo in mano — nel 2012. Ma già allora Dari era incastrato da tempo

negli ingranaggi della burocrazia italiana. Nel Duemila aveva chiesto il riconoscimento dello status di apolide alla prefettura di Milano, condizione essenziale per potersi poi candidare alla cittadinanza italiana dopo altri cinque anni. Ma quella domanda non ha avuto risposta per più di un decennio. «Forse qualcuno l'aveva persa, forse il passaggio sugli apolidi nella legge era così vago che i funzionari non sapevano

come interpretarlo», riflette lui. Solo nel 2013 è stato riconosciuto il suo status e da allora corre il conto alla rovescia di Dari Tjupa per poter chiedere la cittadinanza del Paese nel quale a quel punto avrà vissuto per 23 anni, amandolo senza riserve. «In fondo l'Italia ha investito molto su di me — dice — mi ha permesso di fare gli studi migliori e io ora non posso mettere a frutto quanto ho imparato». Prima, però, deve guadagnare altri settemila euro entro 258 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli studi
L'Italia
ha investito
tanto su
di me e mi
ha offerto
gli studi
migliori,
ma non
posso
metterli
a frutto



La parola

APOLIDE

La parola deriva dal greco *apolis*, si traduce «senza città, senza patria». Secondo l'articolo 1 della Convenzione di New York (del '54, ratificata in Italia e resa esecutiva con la legge 306 del 1° febbraio '62) l'apolide è «una persona che nessuno Stato, in base al proprio ordinamento, considera proprio cittadino»



La madre
Con la fine
dell'Urss si
trovò senza
lavoro
L'iperinflazione
seguita al crollo
del rublo
aveva bruciato i nostri
risparmi

Corsa contro il tempo

Dari Tjupa deve guadagnare 9 mila euro per il terzo anno di seguito perché non sia respinta la sua domanda di cittadinanza



Bocconiano Dari Tjupa ha 36 anni. È nato a Tallinn, oggi capitale dell'Estonia. È arrivato a Milano nel 1995. Si è laureato alla Bocconi di Milano con 106